

PRIMO MAGGIO - CONTRO LO SFRUTTAMENTO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Se per qualcuna/o è sempre stato chiaro che lo Stato divide tra salvabili e sacrificabili, questo è ancor più palese in tempi di pandemia. Mentre la voce del Governo e i megafoni della protezione civile continuano a ripeterci che solo restando in casa salveremo vite umane, la produzione nei luoghi dello sfruttamento di massa, dove più si diffonde il contagio, non è mai cessata.

Non cadiamo nel tranello della retorica dell'infermiere/infermiera "eroe o santa", utile al patriottismo ipocrita e ai rigurgiti neofascisti che rievocano la peggiore propaganda nazionalista e di guerra.

Oggi come ieri nella "guerra al virus" migliaia di lavoratrici e lavoratori vengono di fatto messe/i a produzione e poi abbandonate/i a loro stesse/i, sempre più ricattabili dai padroni, senza adeguate protezioni sanitarie e con stipendi miseri o spesso inesistenti.

E chi pagherà il prezzo di questa crisi?

Sulle spalle di migliaia di operatrici e operatori sanitari, anche appena assunti, viene scaricata la responsabilità di sopperire ad una sanità al collasso, non solo negli ospedali ma anche nelle residenze, nelle Rsa e nelle carceri, dove non sono mai esistite strutture sanitarie adeguate.

I/Le dipendenti dei supermercati sono costrette/i a turni massacranti per garantire l'acquisto di beni di ultima necessità.

Comune e cooperative rimbalzano tra di loro le responsabilità e non garantiscono lavoro e loro reddito agli educatori e alle educatrici scolastiche, alcune/i dei quali sono costretti ad indebitarsi con le banche per pagarsi lo stipendio.

Le donne, soprattutto se appartenenti alle classi lavoratrici, ricoprono posti di lavoro precari, spesso in nero. Ora si trovano ributtate all'interno delle mura domestiche, occupandosi h 24 del lavoro necessario alla riproduzione familiare, senza più percepire un reddito

proprio o comunque soggette alla riduzione dell'autonomia economica.

Le sex workers, già abbondantemente marginalizzate e impossibilitate nello svolgimento della loro professione da continue ordinanze, costrette a lavorare in condizioni di salute e di sicurezza personale precarie prima del virus, ora sono ancora più vulnerabilizzate, esposte a continue, salatissime multe se lavorano, alla fame se non escono per lavorare.

Chi lavora nelle campagne del sud Italia, fondamentale alla filiera agroalimentare della grande distribuzione, già schiavizzato/a e in perenne attesa di documenti, riceve una revoca dall'accoglienza nel momento in cui si ribella.

Molte tipologie di lavoro precario - forme di sfruttamento costruite per il profitto - vengono invece completamente ignorate dallo stato, persone abbandonate senza reddito né ammortizzatori sociali. Se già era difficile arrivare alla fine del mese prima, ora non ci si arriva.

Questi sono solo alcuni esempi di un elenco ancor più lungo.

È evidente che questo virus non è uguale per tutti/e. C'è chi accumula grandi capitali e si arricchisce a scapito di chi non può mangiare, in un sistema che ha sempre messo il profitto prima del bisogno e che ha sempre fatto del bisogno un profitto.

Se da un lato lo Stato promette ammortizzatori sociali per chi non ha più un salario garantito a causa dell'emergenza, dall'altro sperimenta nuove forme di controllo e repressione per limitare esplosioni di rabbia da parte di chi vive sulla sua pelle gli effetti più drastici di questa crisi dovuta ai divieti imposti a tuttx noi in nome di una sbandierata tutela della salute.

Stare a casa confinate/i, isolati e isolate, e impaurite/i a ingoiare la rabbia e fare la fame, non si rivelerà presto la più mortale delle trappole?

Non siamo ciò che produciamo!

Nessuno e nessuna è carne da macello! Non siamo corpi sacrificabili per il bene del pil!

Domani è il primo maggio

Contro ogni forma di sfruttamento, ognuna con la sua sensibilità, rompiamo l'isolamento, facciamoci sentire!